

ἠπόρειε ὅλα ἐν σκότει, προμηθεόμενος μὴ πλήξῃ τὸν Γωβρύην.  
 5 ὄρων δέ μιν ἀργὸν ἐπιστεῶτα ὁ Γωβρύης εἶρετο ὃ τι οὐ  
 χράται τῇ χειρὶ· ὁ δὲ εἶπε· Προμηθεόμενος σέο, μὴ πλήξω.  
 Γωβρύης δὲ ἀμείβετο· ὦθεε, τὸ ξίφος καὶ δι' ἀμφοτέρων.  
 Δαρείος δὲ πειθόμενος ὥσε [τε] τὸ ἐγχειρίδιον καὶ ἐτυχέ κως  
 79 τοῦ μάγου. ἀποκτείναντες δὲ τοὺς μάγους καὶ ἀποταμόντες  
 αὐτῶν τὰς κεφαλὰς τοὺς μὲν τρωματίας ἐωντῶν αὐτοῦ  
 λείπουσι καὶ ἀδυνασίης εἵνεκεν καὶ φυλακῆς τῆς ἀκρο-  
 πόλιος, οἱ δὲ πέντε αὐτῶν ἔχοντες τῶν μάγων τὰς κεφαλὰς  
 ἔθειον ἔξω, βοῆ τε καὶ πατάγῃ χρεώμενοι, καὶ Πέρσας τοὺς  
 ἄλλους ἐπεκαλέοντο ἐξηγεόμενοι τε τὸ πρήγμα καὶ δεικνύοντες  
 τὰς κεφαλὰς· καὶ ἅμα ἔκτεινον πάντα τινὰ τῶν μάγων τὸν  
 2 ἐν ποσὶ γινόμενον. οἱ δὲ Πέρσαι μαθόντες τὸ γεγονός ἐκ  
 τῶν ἐπτὰ καὶ τῶν μάγων τὴν ἀπάτην ἐδικαίουν καὶ αὐτοὶ  
 ἕτερα τοιαῦτα ποίειν, σπασάμενοι δὲ τὰ ἐγχειρίδια ἔκτεινον  
 ὅκον τινὰ μάγον εὗρισκον· εἰ δὲ μὴ νύξ ἐπελθοῦσα ἔσχε,  
 3 ἔλιπον ἂν οὐδένα μάγον. ταύτην τὴν ἡμέρην θεραπεύουσι  
 Πέρσαι κοινῇ μάλιστα τῶν ἡμερέων καὶ ἐν αὐτῇ ὄρη  
 μεγάλην ἀνάγουσι, ἣ κέκληται ὑπὸ Περσέων μαγοφόνια, ἐν  
 τῇ μάγον οὐδένα ἔξεστι φανῆναι ἐς τὸ φῶς, ἀλλὰ κατ' οἴκους  
 ἐωντοῦς οἱ μάγοι ἔχουσι τὴν ἡμέρην ταύτην.  
 80 Ἐπειτε δὲ κατέστη ὁ θόρυβος καὶ ἐκτὸς πέντε ἡμερέων  
 ἐγένετο, ἐβουλεύοντο οἱ ἐπαναστάντες τοῖσι μάγοισι περὶ  
 τῶν πάντων πρηγμάτων, καὶ ἐλέχθησαν λόγοι ἄπιστοι μὲν  
 2 ἐνίοισι Ἑλλήνων, ἐλέχθησαν δ' ὦν. Ὅτανης μὲν ἐκέλευε

canto si trovava in difficoltà, poiché era nelle tenebre e si preoccupava di non colpire l'amico. [5] Vedendolo assistere inerte, Gobria gli chiese perché non mettesse in opera le mani, e quello disse: «Perché mi preoccupo per te, che non abbia a colpirti», e Gobria rispose: «Spingi pure la spada anche se dovessi trafiggerci entrambi». Dario obbedendo spinse innanzi il pugnale e per caso uccise il Mago.

79. Dopo aver ucciso i Magi e troncata loro la testa, lasciarono lì i feriti e per la loro invalidità e per far la guardia al palazzo; gli altri cinque invece con le teste dei Magi corsero fuori, con grida e strepito, e chiamarono gli altri Persiani narrando l'accaduto e mostrando le teste; intanto uccidevano tutti i Magi che capitavano loro davanti. [2] I Persiani, appreso quel che era accaduto per opera dei Sette e l'inganno dei Magi, ritennero giusto di compiere anch'essi altre imprese simili, e, tratti fuori i pugnali, uccidevano ogni Mago dovunque lo trovavano. E se la notte sopravvenendo non li avesse frenati non avrebbero lasciato in vita neppure un Mago. [3] Questa giornata i Persiani la solennizzano tutti insieme più di ogni altra, e celebrano una grande festa, che è chiamata dai Persiani Strage dei Magi<sup>95</sup>, nella quale a nessun Mago è lecito comparire in pubblico, ma in questo giorno i Magi se ne stanno a casa.

80. Dopo che il tumulto si fu quietato e furono passati cinque giorni<sup>96</sup>, quelli che si erano ribellati ai Magi tennero un consiglio su tutto il complesso delle faccende dello stato, e furono pronunciati discorsi incredibili per alcuni dei Greci, ma pure furono pronunciati<sup>97</sup>. [2] Otane propo-

<sup>95</sup> Non sappiamo se la Magofonia, menzionata anche da Ctesia, ricordasse proprio questo episodio. Si è ipotizzato che servisse ad ammonire i sacerdoti a tenersi lontani dal potere politico.

<sup>96</sup> Questo interregno di cinque giorni, secondo Sesto Empirico, per i Persiani doveva mettere in risalto i danni dell'anomia, la vacanza di potere.

<sup>97</sup> Questa frase di Erodoto rende evidente che tutta la discussione che segue è fittizia. certamente sarebbe stata inverosimile nella seconda



ἐς μέσον Πέρσησι καταθεῖναι τὰ πρήγματα, λέγων τάδε·  
 Ἐμοὶ δοκεῖ ἓνα μὲν ἡμέων μούναρχον μηκέτι γενέσθαι·  
 οὔτε γὰρ ἡδὺν οὔτε ἀγαθόν. εἶδετε μὲν γὰρ τὴν Καμβύσῳ  
 ὕβρῳ ἐπ' ὅσον ἐπεξήλθε, μετεσχήκατε δὲ καὶ τῆς τοῦ μάγου  
 3 ὕβριος. κῶς δ' ἂν εἴη χρῆμα κατηρτημένον μούναρχῃ, τῇ  
 ἕξεστι ἀνευθύνῃ ποιεῖν τὰ βούλεται; καὶ γὰρ ἂν τὸν ἀριστον  
 ἀνδρῶν πάντων σπάντα ἐς ταύτην τὴν ἀρχὴν ἐκτὸς τῶν  
 ἐωθότων νοημάτων στήσειε. ἐγγίνεται μὲν γὰρ οἱ ὕβρις  
 ὑπὸ τῶν παρεόντων ἀγαθῶν, φθόνος δὲ ἀρχῆθεν ἐμφύεται  
 4 ἀνθρώπῳ. δύο δ' ἔχων ταῦτα ἔχει πᾶσαν κακότητα· τὰ  
 μὲν γὰρ ὕβρις κεκορημένος ἔρδει πολλὰ καὶ ἀτάσθαλα, τὰ δὲ  
 φθόνῳ. καίτοι ἄνδρα γε τύραννον ἀφθονον ἔδει εἶναι, ἔχοντά  
 γε πάντα τὰ ἀγαθὰ· τὸ δὲ ὑπερβαλόντος τοῦτου ἐς τοὺς πολίτας  
 πέφυκε· φθονεῖ γὰρ τοῖσι ἀριστοῖσι περιουσί τε καὶ ζώουσι,  
 χαίρει δὲ τοῖσι κακίστοις τῶν ἀστῶν, διαβολὰς δὲ ἕριστος  
 5 ἐνδέκεσθαι. ἀναρμωστότατον δὲ πάντων ἦν τε γὰρ αὐτὸν  
 μετρίως θωμάζης, ἀχθεταὶ οὐ κάρτα θεραπεύεται, ἦν τε  
 θεραπεύη τις κάρτα, ἀχθεταὶ ἅτε θωπὶ. τὰ δὲ δὴ μέγιστα  
 ἔρχομαι ἐρέων· νόμαία τε κινεῖ πάτρια καὶ βιάται γυναικας  
 6 κτείνει τε ἀκρίτους. πλήθος δὲ ἀρχον πρῶτα μὲν οὐνομα  
 πάντων κάλλιστον ἔχει, ἰσονομίην, δεύτερα δὲ τούτων τῶν ὁ  
 μούναρχος ποιεῖ οὐδέν· πάλῳ μὲν ἀρχὰς ἄρχει, ὑπεύθυνον  
 δὲ ἀρχὴν ἔχει, βουλευμάτα δὲ πάντα ἐς τὸ κοινὸν ἀναφέρει.  
 τίθειμαι ὦν γνώμην μετέντας ἡμέας μούναρχῆν τὸ πλήθος

se di affidare il potere a tutto il popolo persiano dicendo questo: «A me sembra opportuno che nessuno divenga più nostro monarca, perché non è cosa né piacevole né giusta. Voi sapete infatti a qual punto è giunta l'insolenza di Cambise, e avete provata anche l'arroganza del Mago. [3] Come dunque potrebbe essere una cosa ben ordinata la monarchia, cui è lecito far ciò che vuole senza doverne rendere conto? Perché il potere monarchico allontanerebbe dal suo solito modo di pensare anche il migliore degli uomini, una volta giunto a tale autorità. Dai beni presenti gli viene infatti l'arroganza, mentre sin dalle origini è innata in lui l'invidia. [4] E quando ha questi due vizi ha ogni malvagità, perché molte scelleratezze le compie perché pieno di arroganza, altre per invidia. Eppure un sovrano dovrebbe essere privo di invidia, dal momento che possiede tutti i beni. Invece egli si comporta verso i cittadini in modo ben differente, è invidioso che i migliori siano in vita, si compiace dei cittadini peggiori ed è prontissimo ad accogliere le calunnie. [5] Ma la cosa più sconveniente di tutte è questa: se qualcuno lo onora moderatamente, si sdegna di non esser onorato abbastanza; se invece uno lo onora molto si sdegna ritenendolo un adulatore. Dirò ora la cosa più grave: egli sovverte le patrie usanze e violenta donne e manda a morte senza giudizio. [6] Il governo del popolo invece anzi tutto ha il nome più bello di tutti, isonomia, in secondo luogo non fa niente di quanto fa il monarca, perché esercita a sorte le magistrature ed ha un potere soggetto a controllo e presenta tutti i decreti all'assemblea pubblica. Io dunque propongo di abbandonare la monarchia e di elevare il

metà del VI a.C. in ambiente persiano ed in termini che sono tipici del clima politico e culturale del mondo greco. Le tre forme di governo possibili, democrazia, oligarchia, monarchia, sono messe a confronto e sostenute rispettivamente da Otane, Megabizo, Dario. Nei discorsi loro attribuiti ci sono già gli indirizzi della filosofia politica greca, che discuterà a lungo l'argomento nei secoli successivi. Erodoto doveva essere entrato in contatto con questa problematica ad Atene dove soggiornò prima del 444 a. C., frequentando i circoli periclei.



ἀέξει· ἐν γὰρ τῷ πολλῷ ἐνὶ τὰ πάντα. Ὅτανης μὲν δὴ  
**81** ταύτην γνώμην ἐσέφερε, Μεγάβυζος δὲ ὀλιγαρχίᾳ ἐκέλευε  
ἐπιτρέπειν, λέγων τάδε· Τὰ μὲν Ὅτανης εἶπε τυραννίδα  
παύων, λελέχθω κἀμοὶ ταῦτα, τὰ δ' ἐς τὸ πλῆθος ἀνωγε  
φέρειν τὸ κράτος, γνώμης τῆς ἀρίστης ἡμάρτηκε· ὁμίλου  
γὰρ ἀχρηστοῦ οὐδὲν ἐστὶ ἀξυνετώτερον οὐδὲ ὑβριστότερον.  
**2** καίτοι τυράννου ὕβριω φεύγοντας ἀνδρας ἐς δήμου ἀκολάστου  
ὕβριω πεσεῖν ἐστὶ οὐδαμῶς ἀνασχετόν. ὁ μὲν γὰρ εἴ τι  
ποιεῖ, γινώσκων ποιεῖ, τῷ δὲ οὐδὲ γινώσκων ἐνὶ κᾶς γὰρ  
ἂν γινώσκοι δὲ οὐτ' ἐδιδάχθη οὔτε εἶδε καλὸν οὐδὲν [οὐδ']  
οἰκίῳ, ὅθεν τε ἐμπροσθεν τὰ πρήγματα ἄνευ νόου, χειμάρρη  
**3** ποταμῷ ἴκελος; δῆμῳ μὲν νυν, οἱ Πέρσησι κακὸν νοέουσι,  
οὔτοι χράσθων, ἡμεῖς δὲ ἀνδρῶν τῶν ἀρίστων ἐπιλέξαντες  
ὁμίλῃν τοῦτοις περιθέωμεν τὸ κράτος· ἐν γὰρ δὴ τοῦτοις  
καὶ αὐτοὶ ἐνεσόμεθα, ἀρίστων δὲ ἀνδρῶν οἶκος ἀριστα βουλευ-  
ματα γίνεσθαι. Μεγάβυζος μὲν δὴ ταύτην γνώμην ἐσέφερε,  
**82** τρίτος δὲ Δαρείος ἀπεδείκνυτο γνώμην, λέγων· Ἔμοι δὲ τὰ  
μὲν εἶπε Μεγάβυζος ἐς τὸ πλῆθος ἔχοντα δοκέει ὀρθῶς  
λέξαι, τὰ δὲ ἐς ὀλιγαρχίην οὐκ ὀρθῶς. τριῶν γὰρ προκει-  
μένων καὶ πάντων τῷ λόγῳ ἀρίστων ἐόντων, δῆμον τε  
ἀρίστου καὶ ὀλιγαρχίης καὶ μονάρχου, πολλῷ τοῦτο προέχειν  
**2** λέγω. ἀνδρὸς γὰρ ἐνὸς τοῦ ἀρίστου οὐδὲν ἄμειων ἂν φανεῖν·  
γνώμῃ γὰρ τοιαύτῃ χρεώμενος ἐπιτροπέοι ἂν ἀμωμήτως τοῦ  
πλήθους, σιγῆτό τε ἂν βουλευματα ἐπὶ δυσμενέας ἀνδρας  
**3** οὔτω μάλιστα. ἐν δὲ ὀλιγαρχίᾳ πολλοῖσι ἀρετῇ ἐπασκέουσι  
ἐς τὸ κοινὸν ἔχθρα ἴδια ἰσχυρὰ φιλέει ἐγγίνεσθαι· αὐτὸς γὰρ  
ἕκαστος βουλόμενος κορυφαῖος εἶναι γνώμησὶ τε νικᾶν ἐς  
ἔχθρα μεγάλα ἀλλήλοισι ἀπικνέονται, ἐξ ὧν στάσιες ἐγγί-

popolo al potere, perché nella massa sta ogni potere». Questo fu il parere di Otane.

81. Megabizo invece esortava a volgersi all'oligarchia dicendo così: «Quel che ha detto Otane per por fine alla tirannide si intenda detto anche da me; ma quanto al fatto che vi invita a conferire il potere al popolo, egli non ha colto il parere migliore: niente infatti è più privo di intelligenza, né più insolente di una moltitudine buona a nulla. [2] Certo, è cosa assolutamente intollerabile che per fuggire l'insolenza di un monarca gli uomini cadano nell'insolenza di una moltitudine sfrenata. Quello infatti se fa qualcosa la fa a ragion veduta, questa invece non ha neppure capacità di discernimento: e come potrebbe avere discernimento chi né ha imparato da altri né conosce da sé niente di buono, e sconvolge le cose affrontandole senza senno, simile a torrente impetuoso? [3] Della democrazia facciamo dunque uso quelli che vogliono male ai Persiani; noi invece, scelto un gruppo degli uomini migliori, a questi affidiamo il potere; fra questi ci saremo anche noi, ed è probabile che dagli uomini migliori derivino le migliori deliberazioni».

82. Megabizo espone dunque questo parere. Per terzo Dario svelò il suo dicendo: «Quando ha detto Megabizo riguardo al governo democratico mi pare l'abbia detto giustamente; non giustamente invece quel che riguarda l'oligarchia. Offrendoci tre forme di governo ed essendo tutte, a parole, ottime, la democrazia e l'oligarchia e la monarchia, io affermo che quest'ultima è di molto migliore. [2] Niente potrebbe apparire migliore di un uomo solo che sia ottimo, e valendosi del suo senno egli potrebbe guidare in modo perfetto il popolo, e così soprattutto potrebbero essere tenuti i segreti i provvedimenti contro i nemici. [3] Nell'oligarchia invece ai molti che impiegano le loro qualità nell'amministrazione dello stato sogliono capitare gravi inimicizie personali, perché, volendo ciascuno essere il primo e prevalere con i suoi pareri, vengono a grandi inimicizie fra loro, e da queste nascono di-



νονται, ἐκ δὲ τῶν στασιῶν φόνος, ἐκ δὲ τοῦ φόνου ἀπέβη ἐς  
 μοναρχίην, καὶ ἐν τούτῳ διέδεξε ὅσῳ ἐστὶ τοῦτο ἄριστον.  
 4 δῆμον τε αὖ ἔρχοντος ἀδύνατα μὴ οὐ κακότητα ἐγγίνεσθαι  
 κακότητος τοίνυν ἐγγινομένης ἐς τὰ κοινὰ ἔχθεα μὲν οὐκ  
 ἐγγίνεται τοῖσι κακοῖσι, φίλαι δὲ ἰσχυραί· οἱ γὰρ κακοῦντες  
 τὰ κοινὰ συγκύψαντες ποιεῦσι. τοῦτο δὲ τοιοῦτο γίνεται  
 ἐς ὃ ἂν προστάς τις τοῦ δήμου τοῖς τοιούτοις πάσῃ· ἐκ δὲ  
 αὐτῶν θωμάζεται οὗτος δὴ ὑπὸ τοῦ δήμου, θωμαζόμενος δὲ ἂν  
 ὦν ἐφάνη μούναρχος ἑών· καὶ ἐν τούτῳ δηλοῖ καὶ οὗτος ὡς  
 5 ἡ μοναρχία κράτιστον. ἐνὶ δὲ ἐπεὶ πάντα συλλαβόντα  
 εἰπεῖν, κόθην ἡμῖν ἡ ἐλευθερίῃ ἐγένετο καὶ τεῦ δόντος; κότερα  
 παρὰ [τοῦ] δήμου ἡ ὀλιγαρχίης ἡ μοναρχου; ἔχω τοίνυν  
 γνώμην ἡμέας ἐλευθερωθέντας διὰ ἕνα ἄνδρα τὸ τοιοῦτο  
 περιστέλλειν, χωρὶς τε τούτου πατρίους νόμους μὴ λύειν  
 ἔχοντας εἶ· οὐ γὰρ ἡμῶν.

83 Γνώμαι μὲν δὴ τρεῖς αὐταὶ προεκέατο, οἱ δὲ τέσσερες τῶν  
 ἐπὶ ἀνδρῶν προσέθεντο ταύτη. ὡς δὲ ἐσώθη τῇ γνώμῃ  
 ὁ Ὀτάνης Πέρσησι ἰσονομίην σπεύδων ποιῆσαι, ἔλεξε ἐς  
 2 μέσον αὐτοῖσι τάδε· Ἄνδρες στασιῶται, δῆλα γὰρ δὴ ὅτι  
 δεῖ ἕνα γέ τινα ἡμέων βασιλέα γενέσθαι, ἥτοι κλήρω γε  
 λαχόντα, ἢ ἐπιτρεψάντων τῷ Περσέων πλήθει τὸν ἂν ἐκεῖνο  
 ἐληται, ἢ ἄλλῃ τῷ μηχανῇ· ἐγὼ μὲν νῦν ὑμῖν οὐκ ἐναγω-  
 νιεῦμαι· οὔτε γὰρ ἄρχειν οὔτε ἄρχεσθαι ἐθέλω· ἐπὶ τούτῳ  
 δὲ ὑπεξίσταμαι τῆς ἀρχῆς, ἐπ' ᾧ τε ὑπ' οὐδενὸς ὑμέων  
 ἄρξομαι, οὔτε αὐτὸς ἐγὼ οὔτε οἱ ἀπ' ἐμεῦ αἰεὶ γινόμενοι.  
 3 τούτου εἰπαντος ταῦτα ὡς συνεχώρεον οἱ ἕξ ἐπὶ τούτοις,  
 οὗτος μὲν δὴ σφί οὐκ ἐνηγωνίζετο ἀλλ' ἐκ μέσον κατήστο.  
 καὶ νῦν αὐτῇ ἡ οἰκίῃ διατελεῖ μόνῃ ἐλευθέρῃ ἔουσα Περσέων  
 καὶ ἄρχεται τσαυτὰ ὅσα αὐτῇ θέλει, νόμους οὐκ ὑπερβαί-  
 84 νουσα τοὺς Περσέων. οἱ δὲ λοιποὶ τῶν ἐπὶ ἐβουλεύοντο  
 ὡς βασιλέα δικαιοτάτα στήσονται. καὶ σφί ἔδοξε Ὀτάνῃ

scordie, e dalle discordie stragi, e dalle stragi si passa alla  
 monarchia, e con ciò si dimostra di quanto questo regime  
 è il migliore. [4] D'altra parte se il popolo è al potere è  
 impossibile che non sopravvenga la malvagità. E soprav-  
 venuta nello stato la malvagità sorgono fra i malvagi non  
 inimicizie, ma salde amicizie, poiché quelli che danneg-  
 giano gli interessi comuni lo fanno cospirando fra loro.  
 Questo succede fino a che uno del popolo, postosi a capo  
 degli altri, li fa cessare; in conseguenza di ciò costui  
 s'impone all'ammirazione del popolo, e così ammirato  
 viene proclamato monarca. Così anche questo dimostra  
 che la monarchia è la cosa migliore. [5] E per dir tutto in  
 una sola parola, donde ci è venuta la libertà e chi ce l'ha  
 data? forse dal popolo o dall'oligarchia o non piuttosto da  
 un monarca? Il mio parere è dunque che noi, avendo  
 ottenuta la libertà per opera di un sol uomo, dobbiamo  
 mantenere in vigore la stessa forma di governo, e inoltre  
 non dobbiamo abolire le istituzioni dei nostri padri, che  
 sono buone, perché non sarebbe certo la cosa migliore».

83. Vennero dunque proposti questi tre pareri, e gli altri  
 quattro dei sette uomini aderirono all'ultimo. Otane, che  
 s'adoperava per dare ai Persiani uguaglianza di diritti,  
 poiché il suo parere era stato sconfitto, disse in mezzo agli  
 altri queste parole: [2] «O compagni, naturalmente è  
 chiaro che bisogna che uno di noi divenga re, o tratto a  
 sorte, o lasciando l'elezione al popolo persiano, o con  
 qualche altro mezzo. Ma io non entrerò in gara con voi:  
 perché non voglio né comandare né essere comandato. E  
 rinuncio al potere a queste condizioni, di non essere  
 comandato da nessuno di voi, né io stesso né tutti i miei  
 discendenti». [3] Detto ciò, poiché i sei acconsentirono,  
 egli non entrò in competizione con loro, ma rimase in  
 disparte. Ed ancor oggi in Persia, solo questa casata  
 continua ad essere libera e si lascia governare solo tanto  
 quanto essa vuole, senza trasgredire le leggi dei Persiani.

84. Gli altri sei tennero consiglio sul modo più giusto per  
 eleggere il re. E decisero di dare a Otane e a tutti i



μὲν καὶ τοῖσι ἀπὸ Ὀτάνεω αἰεὶ γινομένοισι, ἦν ἐς ἄλλον  
τιῶν τῶν ἐπὶ τὰ ἔλλαθ' ἢ βασιλῆς, ἐξαίρετα δίδοσθαι ἐσθῆτά  
τε Μηδικῶν ἔτεος ἐκάστου καὶ τὴν πᾶσαν δωρεὴν ἢ γίνεται  
ἐν Πέρσῃσι τιμωτάτη. τοῦδε δὲ εἴνεκεν ἐβούλευσάν οἱ  
δίδοσθαι ταῦτα, ὅτι ἐβούλευσέ τε πρῶτος τὸ πρῆγμα καὶ  
2 συνέστησε αὐτούς. ταῦτα μὲν δὴ Ὀτάνη ἐξαίρετα, τάδε δὲ  
ἐς τὸ κοινὸν ἐβούλευσαν, παρίεναι ἐς τὰ βασιλῆα πάντα τὸν  
βουλόμενον τῶν ἐπὶ τὰ ἄνευ ἐσαγγελῆος, ἦν μὴ τυγχάνη εὐδῶν  
μετὰ γυναικὸς βασιλεύς, γαμέει δὲ μὴ ἐξείναι ἄλλοθεν τῷ  
3 βασιλεῖ ἢ ἐκ τῶν συνεπαναστάντων. περὶ δὲ τῆς βασιλῆς  
ἐβούλευσαν τοιούδε· ὅτεν ἂν ὁ ἵππος ἡλίου ἐπανατελιαντος  
πρῶτος φθέγξῃται ἐν τῷ προαστῆϊ αὐτῶν ἐπιβεβηκότων,  
τοῦτον ἔχειν τὴν βασιλῆην.

85 Δαρείω δὲ ἦν ἵπποκόμος ἀνὴρ σοφός, τῷ οὖνομα ἦν  
Οἰβάρης· πρὸς τοῦτον τὸν ἄνδρα, ἐπέλτε διελύθησαν, ἔλεξε  
Δαρείος τάδε· Οἰβάρης, ἡμῖν δέδοκται περὶ τῆς βασιλῆς  
ποιέειν κατὰ τάδε· ὅτεν ἂν ὁ ἵππος πρῶτος φθέγξῃται ἅμα  
τῷ ἡλίῳ ἀνιόντι αὐτῶν ἐπαναβεβηκότων, τοῦτον ἔχειν τὴν  
βασιλῆην. νῦν ἂν εἴ τινα ἔχεις σοφίην, μηχανῶ ὡς ἂν  
2 ἡμεῖς σχῶμεν τοῦτο τὸ γέρας καὶ μὴ ἄλλος τις. ἀμείβεται  
Οἰβάρης τοιοῦδε· Εἰ μὲν δὴ, ὦ δέσποτα, ἐν τούτῳ τοί ἐστι  
ἢ βασιλεία εἶναι ἢ μή, θάρσει τοῦτον εἴνεκεν καὶ θυμὸν ἔχε  
ἀγαθόν, ὡς βασιλεὺς οὐδεὶς ἄλλος πρὸ σεῦ ἔσται τοιαῦτα  
ἔχω φάρμακα. λέγει Δαρείος· Εἰ τοίνυν τι τοιοῦτον ἔχεις  
σόφισμα, ὦρη μηχανᾶσθαι καὶ μὴ ἀναβάλλεσθαι, ὡς τῆς

discendenti di Otane, se il regno fosse toccato a un altro  
dei Sette, una veste meda scelta ogni anno e tutti i doni<sup>98</sup>  
che sono più apprezzati fra i Persiani. Per questa ragione  
decisero di fargli queste concessioni, perché per primo  
aveva ideato l'impresa e li aveva riuniti. [2] Ad Otane  
dunque concessero questi privilegi particolari, mentre  
per tutti decisero che ognuno dei Sette potesse entrare a  
suo piacimento nella reggia, senza essere annunciato, a  
meno che il re non si trovasse con una donna, e che inoltre  
al re non fosse lecito prender moglie da altre famiglie se  
non da quelle dei compagni di rivolta. [3] Riguardo al  
regno decisero questo: colui il cui cavallo al sorgere del  
sole avrebbe nitrito per primo mentre essi cavalcavano  
nel sobborgo, avrebbe avuto il regno<sup>99</sup>.

85. Dario aveva per scudiero un uomo scaltro, che aveva  
nome Ebare. Dopo che la riunione si fu sciolta, Dario gli  
fece questo discorso: «Ebare, noi abbiamo deciso di agire  
riguardo al regno nel modo seguente: avrà il regno colui il  
cui cavallo per primo nitrisce al sorgere del sole mentre  
noi cavalchiamo. Ordunque, se hai qualche astuzia metti-  
la in atto, affinché noi otteniamo questo privilegio e non  
un altro». [2] Ebare rispose con queste parole: «Signore,  
se proprio da questo dipende per te l'aver il regno o no,  
abbi fiducia e sta in buon animo, che nessun altro sarà re  
al tuo posto: tali sono i filtri<sup>100</sup> di cui dispongo». Disse  
Dario: «Allora, se hai qualche espediente è tempo di  
adoperarlo e non indugiare, perché domani avrà luogo la

<sup>98</sup> Senofonte nell'*Anabasi* (I 2, 27) parla di un cavallo con finimenti aurei, di una spada, bracciali e collane pure d'oro. Probabilmente Otane aveva ricevuto anche un territorio, poiché i suoi discendenti regnarono in Cappadocia.

<sup>99</sup> Dario in realtà salì al trono per diritto ereditario, in quanto Achemenide, seppure di un ramo diverso rispetto a Ciro e Cambise. Erodoto conosce la genealogia achemenide (cfr. VII, 11), ma l'idea di ricorrere al presagio, colorisce il racconto ed ha un appiglio nel fatto che i Persiani erano adoratori del sole nascente (cfr. VII, 54, 1) e il cavallo era per loro un animale sacro. L'aneddoto sull'astuzia dello stalliere è ricordato anche da Ctesia.

<sup>100</sup> Il termine greco *pharmaka* è usato in tono di scherno o di vanteria. Non c'era nulla di magico nel sistema usato da Ebare.